

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«IL PADRE VOSTRO SA»

Lc 12,22-32

Esortazione ad aver fiducia nella provvidenza di Dio e a non vivere solo per soddisfare i bisogni primari.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 6,25-34).

«Poi disse ai suoi discepoli: "Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito"» (12,22-23).

La ricerca di ciò che davvero vale nella vita, contro l'assurdità dell'affannarsi per accumulare e possedere, può inquietare l'intimo con l'ansia e l'angoscia del dover provvedere alle quotidiane necessità.

Il Signore risponde proprio a tale situazione, infatti inizia dicendo: «Per questo io vi dico» (22). La sua attenzione è rivolta alle preoccupazioni che generano paura, smarrimento e angoscia sugli uomini. Senza la luce del Vangelo, infatti, la nostra esistenza è dominata dalle preoccupazioni e dagli «affanni della vita» (21,34) che sono proprie di questo tempo intermedio: «le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni» (Mc 4,19), che s'incentrano sulle tre indispensabili esigenze della vita e del corpo: mangiare, bere e vestirsi. Su questi primari e inevitabili bisogni si opera il discernimento tra i figli che servono fedelmente il Padre e coloro che – per dubbio, paura o superficiale faciloneria – scelgono la più appagante dipendenza dalla ricchezza.

A conferma di questa sollecitudine del Padre – affinché si comprenda che colui che ha dato il respiro molto più facilmente darà pure il cibo – Gesù afferma: «La vita infatti vale più del cibo» (23). Afferma ancora: «E il corpo più del vestito» (23).

Nel parallelo, invece, è una domanda: «La vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?» (Mt 6,25).

Allo stesso modo si può comprendere che colui che ha dato il corpo molto più facilmente provvederà pure al vestito. I due preziosi beni: vita e corpo, sono dati da Dio con quanto è necessario. Inoltre, se Dio: «**il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile**» (1 Tm 6,16) ha dato la vita eterna, perché «**Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità**» (Sap 2,23), «**e l'incorruttibilità rende vicini a Dio**» (Sap 6,19), senza dubbio ci darà anche questi beni materiali, come in Cristo Gesù «**ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo**» (2 Tm 1,10).

A conferma di quanto dice, Gesù invita a osservare i corvi:

«**Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valetе voi!**» (12,24).

L'attività lavorativa dei corvi non è sufficiente a nutrirlı. Infatti non possono seminare né mietere e neppure raccogliere nelle dispense e nei granai. A loro provvede Dio, che ha compassione di tutte le sue creature: «**Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno. Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente**» (Sal 145,15-16).

La cura di Dio per tutte le sue creature è molto più provvidente per i suoi figli: «**Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame**» (Sal 33,18-19), infatti, anche gli uomini, con il loro lavoro, non possono rendersi totalmente autonomi da non avere bisogno di Dio. Per questo i suoi figli lavorano e si affaticano senz'affanno né preoccupazione: sanno che sono nutriti dal loro Padre. Infatti, «**tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si sazia-no di beni**» (Sal 104, 27-28).

«**Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto?**» (12,25-26).

Gesù mostra come sia inutile lo sforzo derivante da un animo agitato e preoccupato, perché non può superare certi limiti, ma poiché la vita segue il suo corso e nemmeno se ne conosce il limite stabilito da Dio, da questa siamo ammaestrati a non affannarci invano, poiché è il Signore che «**fa morire e fa vivere**» (1 Sam 2,6).

Per il discepolo la vita non è in mano al destino: è nelle mani di Dio, che ama la vita, non la morte, anche se entrambe «**provengono dal Signore**» (Sir 11,14), tuttavia solo «**chi non ama rimane nella morte**» (1 Gv 3,14). Questa certezza elimina ogni affanno e preoccupazione, perché «**agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli**» (Sal 116,15), giacché il Signore non è il Dio «**dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui**» (20,38).

Allora, se la vita e la crescita di ognuno è nelle sue mani e noi non possiamo fare nulla per allungarla oltre il tempo stabilito, impariamo dalla natura:

«Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro» (12,27).

Se la durata della vita non dipende da noi: a nulla serve preoccuparsene. Il discepolo sa che vi è una precisa volontà del Padre nei suoi confronti, e con cura provvede al necessario.

Non è una legge generale, è un atto preciso della sua volontà di Padre. Mentre ai gigli del campo provvede una legge generale, conferita alla natura, ai "suoi" provvede il suo amore di Padre.

Se, per una legge generale, Dio veste i gigli del campo con uno splendore superiore a quello di Salomone nel massimo fasto del suo regno, quanto più nel suo amore personale riveste i suoi figli. Se ha rivestito Adamo ed Eva dopo il peccato, maggiormente ci riveste ora – che siamo con lui riconciliati «per mezzo della morte del Figlio suo» (Rm 5,10) – con le «vesti della salvezza» (Is 61,10) e ci avvolge «con il mantello della giustizia» (Is 61,10).

Chi è rivestito di Cristo nell'intimo viene rivestito all'esterno di quanto è necessario.

«Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede» (12,28).

Quanto più dell'erba e degli uccelli Dio assisterà gli uomini che ha creato «a sua immagine» (Gen 1,27 e Sir 17,3)! Ciò non significa che bisogna vivere con la loro stessa spensieratezza, ma non perdere mai la fiducia in Dio: veglia sui bisogni di tutte le sue creature.

Gesù, quindi, incoraggia a sostituire i tortuosi e assillanti ragionamenti generati dalle paure con più logiche riflessioni e deduzioni derivanti dalla fede, poiché Dio Padre chiede ai suoi figli la fede.

Qualora questa fede è poca: vi è motivo di preoccupazione; se invece è tale da non dubitare di Dio e della sua provvidenza, il nostro cuore non si allontani dalla ricerca dell'unico Bene e del vero ben-essere. Perciò: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede» (12,15).

La fede non toglie dalle necessità ma rapporta con la pazienza – che deriva dalla fiducia incrollabile in Dio Padre – che ha come fondamento l'amore.

«E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia» (12,29).

La fede evita questa conclusione simile alla mormorazione del popolo nel deserto, com'è scritto: «Il popolo mormorò contro Mosè: "Che cosa berremo?"» (Es 15,24). Banalmente, infatti, la mancanza del "necessario" induce a dimenticare tutti i provati precedenti benefici e causa agitazione al cuore incitandolo alla ribellione.

«Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno» (12,30).

Quelli che non conoscono Dio, ricercano avidamente e con agitazione il nutrimento e il vestito e lo trattengono avaramente, indifferenti alla fame degli altri. Anche noi abbiamo bisogno di tutto finché siamo in questa limitata condizione. Sappiamo che il nostro Padre sa. È la nostra fede e ci basta. Chi crede, non dubita, perché si fonda nell'amore di Dio che «è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

Questo rapporto filiale resta inalterato rispetto a ogni prova e resta saldo nel solo necessario, come subito Gesù dice:

«Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta» (12,31).

All'agitato e affannoso cercare – proprio di chi non conosce e non accoglie Dio come Padre nella propria vita – si contrappone la consegna del cercare «anzitutto» (Mt 6,33) il suo regno.

In modo positivo, Gesù sollecita a cercarlo prima, al di sopra di tutto e senza limiti, facendone l'unico e preminente scopo della vita. Infatti, il regno, già presente, è il primo e assoluto bene, l'unico e vero tesoro, verso il quale tutti i «figli di Dio» (Gv 1,12 e Rm 8,16) devono instancabilmente indirizzare la sincera ricerca.

Se si cerca il regno di Dio si cessa dall'affannoso preoccuparsi per il domani: «perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,34). Il cuore è talmente preso dalla gioia del Vangelo che cessa di essere tormentato per l'incertezza del domani: «Chi sa quel che è bene per l'uomo durante la sua vita, nei pochi giorni della sua vana esistenza, che passa via come un'ombra?» (Qo 6,12).

Forte della fede nella «parola di verità del Vangelo» (Col 1,5), ogni discepolo affronta le quotidiane necessità senz'oberarsi di quelle gravanti nel giorno successivo. Non cessa, dunque, la vanità di quest'esistenza, ma la luce della fede sostiene la sincera "ricerca" del regno, anche se tentata dall'ansia e dalle preoccupazioni.

«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno» (12,32).

Noi tutti siamo «figli del regno» (Mt 8,12) in quanto «figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù» (Gal 3,26) e perché siamo «guidati dallo Spirito di Dio» (Rm 8,14).

Questa certezza toglie da quell'ansia dannosa che è propria di chi, spinto dalle impellenze e necessità della vita, si preoccupa solo della ricerca del cibo e del vestito; il discepolo sa, infatti, che tutte queste cose gli saranno date dall'amore del Padre, che non fa mancare ai suoi figli nulla di quanto necessitano e di quello di cui hanno davvero bisogno.

Considerazione.

L'assurdità dell'affannarsi per accumulare e possedere, non dev'essere frainteso: dev'essere incentivo per la ricerca di ciò che davvero vale nella vita. Non come impulso all'inoperosità, ma come fede nella provvidenza di Dio quando si lavora duramente, senza neppure incrociare le braccia per riposare, seguendo il saggio consiglio: «Va' dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio. Essa non ha né capo né sorvegliante né padrone, eppure d'estate si procura il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo» (Pr 6,6-8).



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.